

ATLETICA. Mondiali in Svezia, oggi le gare: in palio i titoli di maratona e peso donne

È l'ora della pista Gabriella Ferrara prima carta azzurra

Oggi prime gare dei mondiali di atletica. Subito due titoli in palio: lancio del peso e maratona donne. Nella «classica» del fondo, un'italiana sogna il podio: Ornella Ferrara. Intanto, le «stelle» si preparano ma non in discoteca...

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

GÖTEBORG. Accadrà alle 9.30 di questa mattina sempre che gli organizzatori svedesi puntuali solo nello spremere soldi da chi frequenta questi mondiali di atletica, non diano ulteriore prova della loro imperizia. In quel momento la presenza dietro i blocchi di partenza delle atlete iscritte alla prima batteria dei 400 metri segnerà che lo spettacolo va ad incominciare. Dunque si inizia e noi agguagliamo finalmente fino ad ora fra riberie varie, stime di doping e «prodezze» del Primo nazionale (inteso come Nebiolo) non c'era stato molto di che giurare. Ma prima dell'avvio è giusto porsi una domanda che mondiali saranno?

Il confronto con il passato è innanzitutto quello con Stoccarda '91. In quarta edizione della rassegna indiana. E per Göteborg non si tratta di un raffronto comodo. A Stoccarda si assisté ad un grande campionato bene allestito ed ancora meglio interpretato dai campioni presenti. E qui? Riguardo l'organizzazione abbiamo già detto per lo show in pista, beh meglio non sibilanciare.

Nouredine Morceli, Michael Johnson, Ivan Pedroso e Inna Privalova sono questi tre uomini e la donna che potrebbero imprimere il loro marchio su questi campionati. Ebbene a parte l'algemio trattato di atleti di grandissimi ma ai quali un Victor Hugo dello sport non assegnerebbe il ruolo di protagonisti nel romanzo dell'atletica.

Michael Johnson che in Svezia cerca una fantasmica doppietta su 200 e 400 ha purtroppo un difetto: è francamente antipatico. E così capita che durante conferenze stampa collettive si preferisca interrogare atleti assai meno qualificati piuttosto che sentirsi rispondere solari ovieta nel suo slang texano. Inna Privalova e Ivan Pedroso non stanno antipatici ai più, sono semplicemente affetti da timidezza congenita. Il che purtroppo per loro non cambia grandi che il loro impatto su media e appassionati è spulso a quanto detto per Johnson. Resta il fatto che la bionda Inna c'è, herà qui a Göteborg di vincere tre titoli (100, 200 e staffetta) dopo aver addirittura coltivato il sogno di diventare americana (solo all'ultimo ha dato forfait sui 400).

Ivan Pedroso è saltatore eccezionale, ultimo prodotto della le-

Niente record per Pedroso Ma la Ferrara si

Niente record, almeno per ora, per il cubano Ivan Pedroso, che si consolerà però con la Ferrari messa in palio dagli organizzatori del meeting del Sestriere. Il saltatore caribico sulla pista piemontese aveva fatto registrare il 29 luglio scorso un balzo da 8,96 metri, un centimetro in più del primato di Mike Powell. Avrebbe quindi avuto diritto alla Ferrari premio per il record. Ma poiché la misurazione del vento era stata molto dubbia (per la presenza di una persona non autorizzata nei pressi dell'anemometro), la Fidal aveva rinunciato due giorni fa a firmare la richiesta di omologazione del salto-record. Invece la IAAF ha affermato che non omologherà il salto di Pedroso, almeno fino a quando non verrà inoltrata una richiesta ufficiale. Ma anche l'eventuale richiesta della federazione cubana sembra destinata alla bocciatura. Powell resta quindi primatista (8,96 metri nel 1991), ma gli organizzatori del Sestriere regaleranno lo stesso a Pedroso la Ferrari 388 spider, del valore di 210 milioni di lire.

conda atletica cubana. La sua corsa e il suo balzo sono musica per gli adepti del lungo, una sorta di salsa in ritmo sportivo. In Svezia il giovane Pedroso potrebbe persino cercare di atterrare al di là dei nove metri.

Ed eccoci a Nouredine Morceli, stella che qui avrebbe tutte le caratteristiche per brillare più di ogni altra. A testimoniare l'eccezionalità dell'atleta algerino bastano i due record mondiali ottenuti quest'estate su 2000 e 1500. E il personaggio non è da meno, dotato di grande carisma e assistito da un colorito clan familiare. Però in questi campionati difficilmente Morceli potrà fare qualcosa di più che vincere l'oro dei 1500 metri. Ad altre gare non è iscritto e figurarsi con pace di fare i carnesini record in assenza di lepri è cosa ardua.

La pista e le pedane del bello stadio «Ullevi» il cui profilo si uos ricorda la chiglia di una nave, vi chinga ospiteranno invero alti big. Nello sprint ci sarà un Christie che nella prima parte di stagione non ha convinto. L'asta vedrà all'opera un Bubka un po' invecchiato ma alla caccia del suo quinto titolo mondiale. Il fondo proporrà atleti del calibro di Kiptanui e Gebreselassie. Ed ancora ammireremo Edward O'Brien la Torrence la O'Leary la Mutola.

Per chiudere poche righe, sull'atletica nostrana. Delle prime due finali odierne peso e maratona femminile la seconda vedrà all'opera uno dei pochissimi elementi azzurri che può sognare il podio. È la minuta Ornella Ferrara, ragazza lombarda che può far bene in una gara con tante e nessuna favorita. È la psicosa della gara pervade il villaggio la discoteca in funzione se no all'una di notte sarà chiusa per le proteste di Spagna, Gran Bretagna e Canada. Alberto Juantorena, dirigente IAAF e ministro dello Sport cubano, si è detto d'accordo: «Non è giusto che degli atleti impegnati in una manifestazione così importante debbano rimanere svegli per colpa di una discoteca». Britannici piagnoni? Si sono lamentati anche del percorso per raggiungere a piedi lo stadio «Ullevi». Linford Christie è continuamente fermato dai cacciatori di autografi o da gente che vuole farsi una foto. È inaccettabile.



Cerimonia d'apertura dei mondiali. Sotto Beppe Savoldi

Lewis, salto in lungo a rischio: «Sto male, forse non gareggerò»

DAL NOSTRO INVIATO

GÖTEBORG. Vederlo il accovacciato sorridente su un trespolo davanti a una trentina di giornalisti sembrerebbe davvero che nulla sia cambiato. Carl Lewis sbarga la pratica interviste con la perizia di un divo dello schermo di quelli che recitano di fronte alla stampa come fossero sotto l'occhio di una cinepresa. Ma ed è questa la grossa sorpresa: questa volta per il «figlio del vento» non ci sarà nessun ciak. Gli spietati Trials americani di tre mesi fa lo avevano bocciato nella velocità (100 metri) e promosso soltanto nel salto in lungo e adesso... Oggi come oggi, annuncia Carl Lewis, non posso gareggiare a causa dell'infortunio al bicipite femorale di pochi giorni fa. Però da qui alle qualificazioni del lungo manca una settimana ed in questo periodo verificherò se ho la possibilità di rimettermi davvero in sesto.

Un Lewis quasi certamente assente (all'80 per cento dice lui) che però ci tiene a fornire le più ampie garanzie sul suo futuro sportivo. «Qui a Göteborg il mio problema non è tanto cercare di partecipare per arrivare primo o secondo quanto essere certo di non infortunarmi di nuovo qualora decida di scendere in pedana. Se mi facessi ancora male rischierei di compromettere la prossima stagione. Ed io

alle Olimpiadi di Atlanta voglio assolutamente esserci. Scrivete pure che questa è una promessa».

Il tempo per una frecciatina al vecchio rivale il britannico Linford Christie, campione mondiale e olimpico dei 100 metri, è diventato nonno? Beh, allora poteva almeno farci vedere il nipotino! e poi una piccola precisazione. Qualcuno gli chiede se visto il probabile forfait, la sua presenza a Göteborg non sia unicamente una compassata a beneficio degli sponsor. Lui stavolta senza sorrisi replica: «Una volta mi accusavano di gareggiare senza pensare agli interessi economici legati ai miei risultati, adesso è l'esatto contrario. La verità è che nella vita di un atleta non può esserci solo la pista».

Intanto poco più in là sempre all'interno dello stadio noleggiato dalla Nike per le sue conferenze stampa c'è un Sergei Bubka insolitamente agitato. «Tutti a parlarmi di questo Bnts, a dirmi che può battermi. La verità è che si tratta di un saltatore come Galatino tecnicamente limitato. È un atleta che non potrà mai arrivare ai miei livelli». Discorso poco sportivo che noi ci permettiamo di tradurre liberamente. Bubka, 31 anni e una carriera logorante dietro le spalle, ha una gran paura che il suo giovane avversario sudafriicano possa scon-

CALCIO, SERIE C1. L'ex centravanti, ex opinionista tv, ora allena il Saronno

Savoldi, il guerriero ritorna in trincea

Beppe Savoldi, ex centravanti di Atalanta, Bologna e Napoli degli anni 60 e 70, come tecnico fino ad ora non è riuscito a toccare importanti traguardi. Un onesto saliscendi fra C1 (Carrarese e Spezia) e C2 (Telgate, Lecco) e nulla più. Poi arriva un amichevole di fine luglio, il suo Saronno appena promosso in C1, mette in crisi e costringe al pareggio il Pracenza e Savoldi si ritrova, se non in prima pagina, almeno nei titoli dei giornali.

voldi?

È un modulo «alla Savoldi». Due difensori centrali fissi, un libero, due terzini di fascia con grande propensione offensiva, due veri attaccanti, appunto, tre centrocampisti e due punte. La mia squadra si muove a harmonica, tutti al 100 per cento, devono difendersi e attaccare. Nell'ultimo campionato ha segnato una cinquantina di gol.

Il suo rapporto con la «zona-7»

Buono. L'ho fatto a Carrara. Per praticarla al meglio bisogna avere giocatori adatti. Se non li hai, rischi un buco nell'acqua. Meglio evitare. Molti allenatori straparlano di «zona» quando al lato pratico sono calcinecciari ad oltranza. Spesso invece vengono presi sul serio. Quante misfazioni! Penso a chi propone la difesa a 5 e sostiene di far la zona. Ridicolo. In realtà è il peggior difensivista del mondo. Quando una squadra tiene cinque giocatori arroccati in difesa non può dare spettacoli scadenti.

Sembra un «alluro» indirizzato a Nevio Scala...

No, non mi riferisco al Parma. La squadra di Nevio, che fra l'altro è un amico, ha due terzini. Benam-

vo e Di Chiara, che vanno molto in percussione e all'occorrenza di ventano attaccanti. Come il mio Saronno, che spesso ha giocato con 4 punte. Sono altri i difensivi, si travestono da zonalisti.

Il segreto della promozione? Lavoro serietà, programmazione, una società ben organizzata e giocatori bravi e volenterosi.

Possibile pensare alla B?

Difficile. Ci sarà da pagare un po' in noviziato. Comunque la squadra è ben attrezzata. Abbiamo confermato la «rosa» della promozione con l'aggiunta di due elementi esperti: Sironi e Lugnan, più un paio di giovani del Milan. La rosa bella è che questa squadra è un vero «gruppo».

C'è un Savoldi in circolazione tra i professionisti?

Certo. Casarighi. Per caratteristiche fisiche, tecniche e tattiche mi rassomiglia. Purtroppo non riesce ad esprimersi al meglio perché si trova davanti fuori dalle casse. Si gioca e Boksic. Però è in nazionale.

Il sogno nel cassetto di Beppe Savoldi?

Riuscire ad allenare una delle tre squadre in cui ho giocato: Atalanta, Bologna, Napoli.

WALTER QUAGNELI



Il calcio di serie C grande mare burrascoso, semiconosciuto ai più, periodicamente si fa notare per società sull'orlo del fallimento, causa di gestioni sconcordate o per personaggi che appaiono o scomparendo; all'attenzione generale. L'ultimo in ordine di tempo è Beppe Savoldi, 48 anni, portati magnificamente direbbe Nanni Moretti.

Bentornato Savoldi. Dov'era finito?

In provincia. Non si sta male. Il calcio ha le sue regole, piacciono o no. Una volta appese le scarpe al chiodo e decisi di fare l'allenatore, se non hai santi in paradiso, sponsor, amicizie altolocate, non

decoili. Ho iniziato ad allenare nel settore giovanile dell'Atalanta, in dieci anni. Nell'88 mi sono seduto sulla panchina del Telgate per la prima esperienza professionistica in C2, poi ho viaggiato: Carrara, La Spezia, Lecco, Massa. Molte volte sono subentrato a un collega. Tanta sofferenza, ma anche soddisfazioni. In provincia.

Senza «sponsor» non si riesce a salire?

Difficile. Le panchine sono poche, i pretendenti centinaia. Ciard, quest'anno sono rimasti senza la loro centinaia di colleghi in tutte le categorie. Bigon, Manfredi, De Sisti, Ferrari, Scoglio, Fedele, si partengono più o meno alla mia

generazione. Sono a spasso. Se non hai buone entrate rischi di restare fuori, oppure vivacchiare. Domano, lobbies e compromessi. Che io non accetto. Poi c'è la sfortuna e pensi di essere un allenatore da C. Che pure non è disonorevole.

La sorprendente promozione in C1 col Saronno deve averle fatto cambiare idea...

Non so dire. Certo è stata una bella soddisfazione. Sono arrivato a campionato avanzato, la squadra ha risposto al meglio alle mie sollecitazioni. Siamo arrivati ai playoff, agli spareggi e alla promozione. Una gioia impagabile. Come giocano le squadre di Sa-

Le grandi questioni del nostro tempo.

«Il primo importante libro di storia sull'argomento.»
 (Enrico Deaglio)

«Un libro che per il suo livello alto e mai provinciale onora la saggistica italiana.»
 (Enzo Bettiza)



«Un ottimo libro di saggistica politica e sociale.»
 (The New York Times)

«...ha le caratteristiche dei migliori libri di saggistica: è ricco di dettagli e analisi ma si legge come un romanzo.»
 (The Guardian)



«Un libro che non si può non leggere.»
 (L'Espresso)

«Avvia una nuova riflessione sulle sorti della democrazia.»
 (Renzo De Felice)

«Un capolavoro... uno di quei rari libri che fanno festa all'intelligenza così come al cuore.»
 (Le Monde)

